

Editoriale

*Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore,
tu se' solo colui da cu' io tolsi
lo bello stilo che m'ha fatto onore
(Inf. I, 85-87)*

*Or va, ch'un sol volere è d'ambidue:
tu duca, tu signore e tu maestro
(Inf. II, 139-140).*

Non so se io sia la più indicata a raccontare la storia personale e scientifica del professor Antonio Donno, visto il legame che ci unisce. Ma, forse, proprio quel legame può aggiungere qualcosa in più, perché sono stata, sin dagli anni settanta, sua allieva e, dunque, l'ho conosciuto da studentessa universitaria quando insegnava Storia Americana nell'ateneo salentino. Sin dal primo momento, ha manifestato uno spirito eccentrico, non solo nell'abbigliamento (famosissimi i suoi colorati papillon), ma nella materia che insegnava, "eccentrica" anche quella in epoca post-sessantottina. Ma il calore che emanava durante la lezione lo ricordano ancora molti suoi studenti, oggi per la maggior parte essi stessi docenti nelle scuole italiane. Calore e grande preparazione. Le lezioni rispecchiavano quella che era la sua principale caratteristica di studioso: la curiosità intellettuale. Era capace, infatti, di spaziare da un argomento all'altro (ricordo ancora il suo apprezzatissimo corso sul jazz, quando – armato di un vecchio giradischi – faceva ascoltare brani musicali a tutto volume nelle aule ingessate dell'Università di Lecce) e di solleticare l'interesse più profondo nei suoi studenti. Anche il metodo di ricerca era particolare: quasi nessuna lezione teorica, ma un insegnamento pratico, un presentarsi umilmente come esempio vivente di quello che si deve fare per essere uno storico "vero": il lavoro sulle fonti (meglio ancora se inedite), le note a piè di pagina, la bibliografia e tutto ciò che può consentire agli altri studiosi di conoscere le basi della propria ricerca, per sostenerla o, eventualmente, anche per confutarla. E poi, la continua insistenza defelliciana sul revisionismo storico: il vero storico – ha sempre sostenuto Antonio Donno – deve essere un revisionista, deve poter andare sempre avanti nella sua ricerca, deve saper rimettere in discussione quanto ha scritto in precedenza, se trova dei documenti che lo portino a modificare la sua interpretazione originaria.

Il suo stesso percorso di studio è stato una vera e propria "scoperta" umana e intellettuale: ha iniziato occupandosi di letteratura americana (erano i tempi in cui i suoi coetanei leggevano e commentavano *Il Capitale* di Marx e lui, invece, già frequentava con passione i classici della letteratura italiana e straniera, scrivendo di Philip Roth e dell'intellettuale ebreo in America); poi, da iniziale borsista e fino alla nomina di professore associato di "Storia Americana", si è spostato su argomenti più prettamente storici: dal New Deal rooseveltiano fino all'amministrazione Truman, senza mai abbandonare quel suo innato amore per la libertà dell'individuo, che intanto trovava spazio negli studi sull'anarchismo americano, pressoché sconosciuto ai più, e sui temi della libertà di pensiero e di espressione. E, mi piace ricordarlo, senza mai mettere da parte la letteratura, da lui considerata la fonte principale a cui lo storico dovrebbe attingere, proprio per la profonda sensibilità e per la capacità di intuire le più importanti dinamiche storiche

che la narrativa di tutti i tempi manifesta. Lo storico – sostiene continuamente Donno – deve prima di tutto essere un lettore “affamato”, deve saper cercare nelle opere letterarie quegli stimoli e quelle suggestioni che solo i romanzieri e i poeti sanno cogliere in anticipo e descrivere; poi, deve trasfondere quelle “intuizioni” nella ricerca storica, tradurle in ipotesi da indagare e da verificare e, infine, “narrarle in altro modo”.

Poi, la svolta: attraverso la presidenza Truman, Antonio Donno “scopre” Israele e tutte le tematiche legate alla sua nascita come entità statale nel 1948, compreso quello spartiacque storico e morale che è stata la *Shoah*. È un tuffo violentissimo in acque ancora poco scandagliate, quando parlare di questi temi era quasi “inappropriato”. Sono mesi e anni di letture e di studio, di incontri e di confronti. Due per tutti: lo scrittore Alberto Lecco, che lo introduce al rapporto tra *Shoah* e letteratura; e la sopravvissuta ad Auschwitz Elisa Springer, che – grazie a lui – racconterà per la prima volta la sua drammatica storia, poi pubblicata con il titolo *Il silenzio dei vivi*.

La svolta ebraica segna, per Antonio Donno, l’inizio di una nuova fase: il suo innato internazionalismo si traduce in numerose proposte – molte delle quali accolte – di introduzione nell’ateneo salentino di discipline come Lingua e Letteratura ebraica e Filosofia ebraica, che oggi hanno dato al Salento i frutti migliori della ricerca sull’ebraismo medievale con gli studi di Fabrizio Lelli, o come Storia dell’Ebraismo, che – grazie all’incessante lavoro di Furio Biagini – ha segnato una tappa importantissima nella conoscenza e nella diffusione di tali tematiche. Ma l’internazionalismo di Donno – intanto diventato professore ordinario – si è felicemente coniugato con l’istituzione del Corso di Laurea in Scienze Politiche: il suo passaggio al settore disciplinare di Storia delle Relazioni Internazionali ha significato l’introduzione di nuove discipline d’insegnamento come Storia delle Relazioni Internazionali, Relazioni Internazionali, Storia della Guerra Fredda, Storia dei Trattati e Politica Internazionale, Storia Diplomatica, Storia degli Stati Uniti, Storia della Cultura Nordamericana, Storia delle Relazioni tra Stati Uniti ed Europa. In un tale contesto, egli ha costituito una vera e propria “scuola” di studi sul Medio Oriente, formando un numero significativo di giovani studiosi, ai quali ha dato soprattutto la possibilità di pubblicare le loro ricerche. Nello stesso tempo, non ha mai smesso di acquisire fonti archivistiche e bibliografiche, che hanno consentito all’ateneo salentino di diventare uno dei centri di documentazione sull’ebraismo e sul Medio Oriente tra i più forniti in Italia.

Tralascio l’incredibile mole di pubblicazioni, le esperienze di insegnamento anche alla LUISS “Guido Carli” di Roma, la direzione scientifica del Dottorato di Ricerca in “Storia delle Relazioni e delle Organizzazioni Internazionali”, la partecipazione a comitati scientifici di importanti riviste anche internazionali o, per ultimo, il suo incarico di *editor in chief* di «Eunomia». Tralascio tutto questo perché vorrei tornare al suo rapporto con gli allievi: ha accolto sempre tutti a braccia aperte, senza mai avere pregiudizi sulle diversità di vedute anche politiche, con l’unico discrimine costituito dalla loro voglia di lavorare sodo e di continuare a studiare e a fare ricerca. Io sono una di loro. Da lui ho imparato a lavorare sulle fonti, a valutarle attentamente, a confrontarle e a verificare le mie ipotesi di ricerca. Oggi, posso riconoscere sinceramente il valore di quell’affinità elettiva che Antonio Donno è riuscito a comunicare ai suoi “ragazzi”.

Infine, un ringraziamento a tutti coloro che hanno voluto contribuire alla realizzazione di questo numero speciale di «Eunomia». Si tratta di persone – colleghi e allievi di

Antonio Donno – che lo stimano veramente e che gli sono sinceramente affezionati. Tra di loro, ci tengo a ricordare il professor Ennio Di Nolfo, il nostro grande Maestro, che – appena saputo dell’iniziativa – ha voluto immediatamente mandare il suo contributo, anche se la sua condizione di salute si era aggravata e le sue forze fisiche tendevano ad affievolirsi. Ma, nonostante ciò, ha trovato il tempo e la capacità per testimoniare, con un contenuto concreto, la sua grande amicizia e stima per Antonio Donno. È stato, infatti, il primo a rispondere, inviando l’introduzione del volume che stava scrivendo, come se presagisse che non avrebbe fatto in tempo a vedere la pubblicazione della rivista. Credo che proprio questo suo grande desiderio di riconoscere e onorare il lavoro di Antonio Donno possa costituire l’aspetto più importante di questa iniziativa.

G.I.

